

L'ALLAMANO E I FAMIGLIARI DEI MISSIONARI

A cura della Postulazione Generale

Il rapporto dell'Allamano con i parenti dei missionari e delle missionarie è sempre stato improntato a rispetto e stima, e soprattutto ad uno spontaneo senso di affetto. Parlando di quanti aiutavano l'Istituto e le missioni, l'Allamano indicava i genitori come i "primi benefattori", ai quali si sentiva profondamente riconoscente.

Tra le numerose testimonianze "extra-processuali" che conserviamo nel nostro archivio, ne abbiamo scelte alcune, che spiegano quale tipo di vicinanza l'Allamano sapeva instaurare con le famiglie dei suoi giovani. Le riportiamo così come sono, senza ritoccare la forma dell'italiano, non sempre forbita. Abitualmente si tratta di situazioni semplici, ma significative di una mentalità e di uno spirito. In sintesi, è evidente che l'Allamano apprezzava e voleva bene ai famigliari dei suoi missionari ed era da essi sinceramente ricambiato.

Genitori convinti e contenti. L'Allamano trattava i genitori con spontaneità e simpatia. P. Michele Bruno IMC narra l'incontro con suo padre, il giorno in cui entrò nell'Istituto, il 1° agosto 1911: «Era venuto ad accompagnarmi mio babbo. Dall'Istituto siamo stati mandati alla Consolata ove si trovava il Signor Canonico. Ci ricevette con simpatica affabilità; si interessò dell'età di mio babbo e, saputo che era coetaneo, rise di cuore, complimentandolo e dicendogli: "Allora siamo coscritti; chissà chi di noi due andrà prima in Paradiso"».

Non è a dire quanto sia stato impressionato mio babbo da quei tratti così cordiali, e dal contegno così devoto del Canonico. So che mi diceva di essere ora contento di avermi dato il permesso di venire in un Istituto, dove c'è un Padre così santo». *Testimonianza del 29.2.1944.*

Il p. Giuseppe Prina IMC racconta il modo delicato e amichevole con il quale l'Allamano trattava suo padre, tanto più quando rimase vedovo. Il Fondatore gli concedeva di passare da casa a trovarlo e permetteva al papà di andare in casa madre a trovare il figlio anche ogni domenica. «Quando poi traslocammo alla casa madre [di corso Ferrucci], allora lo faceva fermare pure alla conferenza e se lo faceva sedere vicino, ed anche a qualche accademia, "tanto - diceva - sei di casa". [...]. Quando p. Prina partì per le missioni, l'Allamano promise di non abbandonare il papà: "Sta tranquillo, parti di buon animo; a tuo padre ci penserò sempre io, se avrà bisogno di assistenza". Così per tutti gli anni che visse lo invitava sempre all'Istituto». *Testimonianza del 14 dicembre 1943.*

Il bresciano p. Angelo Bellani, il primo sacerdote non piemontese entrato nell'Istituto già nel 904, lascia scritto: «Posso assicurare che il Ven. fondatore non venne mai alla Consolata senza che subito mi volesse vicino per assicurarsi come stavo e meglio se mi trovavo bene e se ero contento e se avevo notizie di casa. Tutto questo interessamento per i miei era tanto cordiale che quando mio padre e mia madre vennero per la consegna dei Crocifissi e della veste [bianca] ebbe per loro tanta paternità che li vidi partire più rassegnati, contenti che io fossi missionario». *Testimonianza del luglio 1963.*

Sr. Romana MC ricorda quando si presentò dal Fondatore per essere accettata accompagnata dai genitori. «Siccome il papà si lamentava perché mi facevo Suora, il nostro Ven.mo Padre gli posò la mano sulla spalla dicendogli: "papà, papà, vi fate un genero che non verrà mai più a lamentarsi da voi"».

P. Domenico Ferrero riferisce che il Fondatore mise il nome di Anastasia ad una suora. Il padre della suora, al quale quel nome non piaceva, lo fece notare al Fondatore, il quale «con le sue tanto

amabili maniere, gli narrò che aveva fatto voto di imporre questo nome alla prima suora che avesse vestito l'abito religioso se Dio gli concedeva di fargli ritornare tutti i suoi figli missionari dal fronte - guerra mondiale 1915-1919 -. “Avendo ottenuta la grazia, concludeva, debbo mantenere il voto”. Il buon papà della Suora non ribatté parola, ma anzi si senti onorato». *Testimonianza da Mituque, 8 febbraio 1948.*

Cordiale verso i parenti dei missionari. Il coad. Benedetto Falda, il primo fratello coadiutore dell'Istituto assicura che l'Allamano «era tanto affettuoso verso tutti, anche verso i parenti dei Missionari e, scrivendomi, accennava sovente al ricordo che dovevo tenere dei miei congiunti che si interessavano di nostre notizie. Le comunicava lui stesso quelle notizie che potevano interessarci aggiungendo qualche dolce rimprovero se trascuravamo la corrispondenza (quella necessaria) tanto desiderata da quei cari, che avevamo in patria». (Arch. IMC, Testimonianze).

All'occorrenza aiutava i genitori. P. Giuseppe Gallea scrive che sua mamma, assieme al parroco, aveva voluto accompagnarlo alla Consolata, con il proposito di convincere l'Allamano a non accettarlo. Ovviamente non vi riuscì: «Quando ella vide che non c'era più nulla da fare, si rivolse al figlio, un po' stizzita: “Ma allora, se questa era la tua idea, potevi dirlo prima, e non adesso che abbiamo fatto dei debiti”. L'Allamano intervenne subito: “Avete fatto dei debiti? E quanto? Ci penserò io”. La mamma non sapeva più che cosa dire e cominciarono a piovere le lacrime. All'Allamano non rimase che consolarla: “Là, si faccia coraggio, vedrà che si troverà contenta”. Giunti a casa, mio padre l'interrogò sull'esito del suo tentativo. Ed essa: “Che vuoi? Rispondeva in modo che non si poteva più dire niente. Tra gli altri sacerdoti e quello lì c'è una differenza grande”». *Testimonianza di p. G. Gallea, senza data.*

Don Gioachino Cravero, missionario dei primi tempi in Kenya e poi ritiratosi al Cottolengo, narra un particolare interessante: «La carità portò l'Allamano ad aiutare il mio caro babbo. Vedendo che la pensione che mio papà riceveva dallo stabilimento ove aveva lavorato non era troppo alta, il can. Allamano volle di propria iniziativa raddoppiarla del suo, di modo che il babbo potesse agiatamente trascorrere la sua vecchiaia. Ciò impressionò bene il mio papà e me stesso nel vedere come avesse pensato lui stesso a venirci incontro con il suo aiuto provvidenziale. [...]. «Quando morì mio papà, il Canonico mi scrisse in Africa parole di conforto, aggiungendo che aveva lui stesso fatto subito dei suffragi e fatto celebrare della SS. Messe per il caro defunto, perché [...], per quanto cercasse di avvicinarci al più presto in queste circostanze, data la lontananza e la difficoltà di comunicazione, passava un bel po' di tempo [prima che noi fossimo informati]. E così dispose che i missionari, alla morte dei genitori, avessero la facoltà di celebrare un dato numero di SS. Messe in loro suffragio». *Testimonianza del 24 novembre [1944].*

Sr. Cherubina MC racconta di essere andata, il giorno della sua vestizione - 27 settembre 1925 - ad ossequiare l'Allamano alla Consolata, assieme a papà e mamma. «Si intrattenne a lungo con i miei genitori, i quali semplicemente gli raccontarono tutte le loro vicende prospere e avverse, ed anche il sacrificio che si erano imposti per venire a Torino, essendo noi veneti, con un viaggio molto costoso e con situazioni economiche assai critiche». Dopo avere detto che il Fondatore tirò fuori dalla tasca 50 lire e che il babbo rimase confuso, continua: «È stata tanto grande la buona impressione avuta dai miei genitori, nel trattare così alla buona col Servo di Dio, il Ven.mo Padre, che prima di lasciarmi mi dissero che erano soddisfatti e contenti perché mi lasciavano in buone mani, e che, anche subito avrebbero dato il loro consenso, se il Signore avesse chiamato altre delle mie sorelle, e non avrebbero più resistito come avevano fatto con me, che assolutamente non ne volevano sapere». *Testimonianza del 23 maggio 1946 – lettera alla Madre Generale.*

Partecipava alle vicende familiari. P. Domenico Ferrero IMC scrive che un missionario aveva chiesto il permesso di andare a casa perché il fratello si era sposato da poco: «Il parere fu

affermativo, anzi trovò che era bene soprattutto nell'intimità della famiglia, e volle in qualche modo concorrere egli stesso alla festiciola, dando una bottiglia di vino qualificato che avevano regalato a lui». *Testimonianza senza data.*

Poi continua riferendo la sua esperienza personale: l'Allamano non solo gli permise, ma gli propose di andare a benedire le nozze del fratello: «Di ritorno, un dì gli domandai, un po' confuso, se mi avrebbe permesso di presentargli mio fratello con la sposa perché li benedicesse. Accondiscese molto benevolmente; anzi concertò di far loro un dono di ricordo; e scelse due artistiche medaglie della SS.ma Consolata, a tergo delle quali fece incidere la data del loro matrimonio».

Ricordi del Ven.mo Padre, p. 24, n.49.

Sr. Armida Quaglia MC descrive la vestizione di suore in casa madre, celebrante il card. Bonzano, presente il Fondatore. «Finita la funzione il Ven. Padre venne tra le novelle suore fermandosi a salutare i diversi gruppi di parenti, rivolgendo ad ognuna qualche buona parola». Poi parla dell'incontro con il gruppo dei suoi fratelli e sorelle. Saputo che erano orfani e che già tre sorelle erano nell'Istituto, esclamò: «Oh! Li rubiamo tutti noi», e così dicendo le pose la mano sul capo. Più tardi entrò anche lei, che in qual momento non ci pensava. *Testimonianza del 19 aprile 1944.*

Si compiaceva della generosità dei genitori. Quando un loro figlio partiva per le missioni, l'Allamano si complimentava così: «E voi, o genitori, che non badando ai sacrifici fatti per il figlio, gli concedeste di seguire la voce di Dio che lo chiamava a Missionario della Consolata, abbiate l'abbondanza delle benedizioni celesti. Dio vi farà partecipare ai meriti ed al premio promesso a chi si sarà votato e sacrificato nella conversione delle anime».

C'è anche una sua confidenza molto bella fatta durante una conferenza ai ragazzi: «Ogni volta che si rinnovano questi giorni delle partenze, lasciano sempre il cuore pieno di pena e specialmente il mio. [...]. Ho da dirvi, però, che quest'oggi ho ricevuto una grande consolazione: mi ha consolato molto il vedere una madre veramente cristiana: sono andato per consolarla, perché partiva il figlio per le missioni, ma non ne aveva bisogno. È la madre del nostro p. Benedetto. Ella disse: "Sono contenta che vada, proceda bene, se il Signore lo chiama!". Ah! non è facile trovare delle madri così! Queste sono madri che capiscono!».